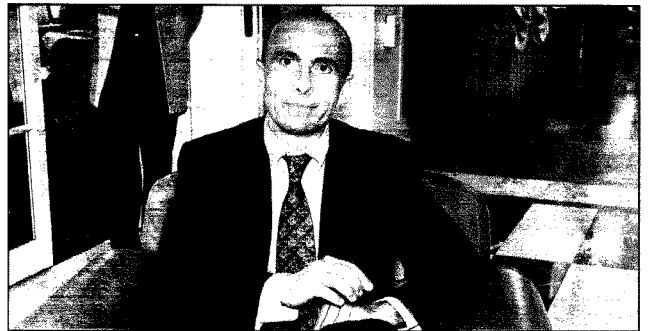


# Formula 1 anno: la gestione Azimut con diversi profili

È un prodotto che punta a ottenere un risultato positivo alla scadenza dei 365 giorni. I «gemelli» sulla piattaforma lussemburghese



CHIAREZZA PRIMA DI TUTTO Pietro Giuliani, presidente di Azimut. Il portafoglio fondi è per circa il 50% investito in azioni

**Ennio Montagnani**

● Mentre, poco per volta e grazie alla raccolta degli ultimi mesi, i fondi flessibili si avvicinano al traguardo del 10% del portafoglio totale del sistema fondi, Azimut continua a rimanere l'unico gestore che concentra sui fondi flessibili il 50% del patrimonio in gestione. Azimut è stata la prima società in Italia a lanciare, nel 1993, fondi flessibili. Fondi liberi di ricercare un risultato positivo spostandosi con la massima libertà tra mercati, aree geografiche, tipologie di titoli. Il primo e più noto di questi pionieri è Azimut Trend che, dal 15 febbraio 1993, è gestito ininterrottamente dallo stesso gestore e che, dal lancio all'8 marzo scorso ha dato un rendimento netto annualizzato dell'11,7% (contro il 7,6% annuo dell'indice Msci world rappresentativo dei mercati azionari). Anche Azimut Trend Italia, lanciato il 23 ottobre 2005, ha una storia di risultati assolutamente brillanti: dal lancio all'8 marzo scorso, ha offerto ai sottoscrittori un rendimento annualizzato netto del 13,9% (contro

un 11,8% indice Mibtel rappresentativo del mercato azionario italiano).

**Formula 1 anno** I primi total return lanciati da Azimut avevano un orientamento prevalentemente azionario e quindi richiedevano agli investitori una capacità di affrontare un'oscillazione anche sensibile nel valore dei loro investimenti. Così dopo il successo dei Trend, nel 1999, Azimut ha lanciato una nuova famiglia di flessibili: i Formula 1 anno. Fondi con diversi profili di rischio e un elemento in comune: una gestione che punta a ottenere un risultato positivo alla scadenza di ciascun anno solare. Il contenuto azionario dei tre fondi ha un tetto massimo del 30% per il più prudente, al 50% dell'intermedio, fino al 100% per quello più aggressivo.

**Le novità.** Ora tutti i fondi flessibili di Azimut Sgr (la società di gestione italiana del gruppo), hanno un loro «gemello» sulla piattaforma lussemburghese del gruppo. Azimut ha infatti lanciato un fondo multicomparto in Lussemburgo nel quale sono comprese tutte le specializzazioni di gestio-

ne e altre che in Italia non sono state sviluppate. Il fondo lussemburghese Az Fund risulta più efficiente dal punto di vista fiscale e apre ad Azimut la possibilità di operare anche su mercati esteri nell'offerta dei propri servizi di gestione. In Az Fund si trovano quindi tre flessibili tre flessibili Formula 1 (Conservative, Balanced e Absolute); i tre total return Trend (Trend, Italian Trend e Strategic Trend). Presto ci saranno altri tre Trend geografici: European Trend; American Trend, Pacific Trend. Fondi con un indirizzo azionario e geografico ma con la massima delega al gestore nella scelta dei settori in cui investire e nella facoltà di ridurre la componente azionaria. Da febbraio, inoltre, Az Fund ha un nuovo comparto flessibile che inaugura una nuova specializzazione nell'ambito dei total return. Q Protection è un fondo flessibile gestito con metodi quantitativi che punta a proteggere il 90% del massimo valore precedentemente raggiunto.

La parte azionaria del fondo non può superare il limite del 70% e fa riferimento



all'indice DJ Eurostoxx50, cioè quello delle azioni europee di maggiore capitalizzazione. Nella fasi di salita dei mercati il fondo può avvantaggiarsi del rendimento azionario. Nelle fasi di discesa attiva meccanismi di controllo del rischio che limitano la possibilità di perdite entro la fascia del 10%. Uno strumento di investimento per chi vuole avvicinarsi al mercato azionario, ma con il freno in discesa.

INCONTRO

## Giuliani: «Buona parte dei nostri fondi flessibili o bilanciati»

● Quasi 10 miliardi di euro usciti dal sistema fondi nel 2006; altrettanti usciti nei primi due mesi del 2007. Sembra che gli italiani abbiano improvvisamente deciso di abbandonare in massa lo strumento di investimento più semplice, trasparente ed efficace. Le spiegazioni di questo fenomeno, che non ha paragoni negli altri Paesi evoluti, sono molte. Una delle più convincenti è che la gran parte dei 600 miliardi confluiti nei fondi è investita in portafogli obbligazionari. Una tipologia di titoli - le obbligazioni - che ha dato molte delusioni negli anni più recenti prima perché i rendimenti erano bassissimi. Poi, quando i rendimenti hanno cominciato a crescere, perché hanno sofferto perdite in conto capitale. Perdite che risultano evidenti nella pubblicazione dei valori quota di un fondo, mentre non vengono percepite se il titolo obbligazionario è acquistato direttamente e mantenuto fino alla scadenza. Chi ha sottoscritto un fondo obbligazionario e ne vede scendere il valore, difficilmente se ne fa una ragione in quanto, di solito, è convinto che le obbligazioni siano un investimento privo di rischio.

«Il problema - commenta **Pietro Giuliani**, presidente del gruppo Azimut - è che i fondi sono stati proposti male. Non è realistico che tutti i risparmiatori abbiano, per tutto il loro denaro, un orizzonte di investimento breve e non possano investire in azioni. I nostri circa 140mila clienti sono un campione abbastanza rappresentativo del risparmiatore medio. Ebbene: il portafoglio fondi di **Azimut** è per circa il 50% investito in azioni. E buona parte dei nostri fondi sono flessibili o bilanciati: portafogli, cioè, facilmente modificabili dal gestore in relazione all'andamento del mercato».

Proprio questo tipo di portafoglio, nel tempo, ha sempre dato un risultato medio soddisfacente. Certamente superiore a quello che un investitore «fai da te» riesce a realizzare senza assistenza. Sarà per questo che Azimut, come altri gestori specializzati e indipendenti, non ha conosciuto deflussi e continua a collocare fondi a una clientela che cresce, mese dopo mese. «L'altra leggenda da sfatare - continua Giuliani - è che l'uscita dai fondi e l'afflusso di denaro su strumenti strutturati (basta vedere i dati del Sedex, il mercato borsistico dei derivati, per capire quel che sta accadendo) sia un fenomeno spontaneo. La realtà è che i risparmiatori vengono orientati verso certificati e obbligazioni strutturate dai loro referenti in banca o dai loro promotori finanziari. Si tratta di strumenti poco trasparenti, assolutamente non confrontabili, che vincolano il denaro del cliente per anni. Chi investe in questi strumenti, difficili da conoscere e da capire, non lo fa certo di sua iniziativa».

[EMon]